SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

5ª COMMISSIONE

(Finanze e Tesoro)

GIOVEDÌ 11 GIUGNO 1959

(23ª seduta in sede deliberante)

Presidenza del Presidente BERTONE

INDICE

Disegno di legge:

« Autorizzazione alla Cassa depositi e prestiti a concedere all'Amministrazione delle poste e dei telegrafi una anticipazione di lire 40 miliardi sui fondi dei conti correnti postali » **(514)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) **(Discussione e approvazione):**

PRESIDENTE *Pag.* 349, 353, 354, 355, 356, 357
BERGAMASCO 355
BERTOLI 351, 353
CENINI 354, 355
CONTI 353
FORTUNATI 353, 355
MARIOTTI 352
OLIVA, *relatore* 350, 351, 353, 354, 355
PARATORE 353, 354, 357
RODA 354, 356, 357
ROMANO, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni* 355

La seduta è aperta alle ore 9,45.

Sono presenti i senatori: Bergamasco, Bertoli, Bertone, Braccesi, Cenini, Conti, Fortunati, Giacometti, Jannaccone, Mariotti, Minio, Oliva, Paratore, Parri, Pesenti, Ponti, Roda, Ruggeri e Trabucchi.

Intervengono i Sottosegretari di Stato per il tesoro De Giovine e per le poste e le telecomunicazioni Romano.

CENINI, *Segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Autorizzazione alla Cassa depositi e prestiti a concedere all'Amministrazione delle poste e dei telegrafi una anticipazione di lire 40 miliardi sui fondi dei conti correnti postali » (514) (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Autorizzazione alla Cassa depositi e prestiti a concedere all'Amministrazione delle poste e dei telegrafi una anticipazione di lire 40 miliardi sui fondi dei conti correnti po-

stali », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

O L I V A , *relatore*. Si tratta di un disegno di legge approvato dalla X Commissione della Camera dei deputati con leggere modifiche di cui vi dirò subito, il 29 aprile 1959. Al Senato il provvedimento è stato assegnato alla 5ª Commissione in sede deliberante, data la prevalenza dell'aspetto finanziario del disegno di legge.

L'originario disegno di legge, composto di cinque articoli, prevedeva che la Cassa depositi e prestiti fosse autorizzata a concedere all'Amministrazione delle poste e dei telegrafi sui fondi dei conti correnti postali di cui all'articolo 1 del decreto legislativo luogotenenziale 22 novembre 1945, n. 822, anticipazioni fino all'ammontare di 40 miliardi di lire per il miglioramento e il potenziamento dei propri impianti e servizi.

A questo punto la Camera dei deputati ha introdotto l'unica sostanziale modificazione aggiungendo: « e per la costruzione di alloggi da cedere in locazione dall'Amministrazione al personale postelegrafonico ».

Ho chiesto qualche chiarimento al Ministero, se cioè doveva intendersi che questi alloggi facessero parte integrante degli edifici postali che si prevede di costruire; mi è stato risposto che questa non dovrebbe essere la regola; dovrebbe essere sottinteso che questa costruzione di alloggi si riferisce anche ad alloggi del tutto indipendenti, comunque, ripeto, destinati al personale postelegrafonico.

L'articolo 2 prevedeva che le anticipazioni di cui sopra « saranno somministrate in ragione di lire 8 miliardi all'anno per 5 anni a partire dal 1° luglio 1959 ».

Mi sono preoccupato di avere dalla Cassa depositi e prestiti qualche dato finanziario che potesse tranquillizzare sulla notevole particolarità di queste operazioni, inquantochè si tratta di « anticipazioni » e non di « mutui »: il che è ovvio, dato che la Cassa depositi e prestiti e l'Amministrazione delle poste e telegrafi hanno una comune personalità giuridica: quella dello Stato.

A questo proposito ci sarebbe da fare una osservazione relativa a casi analoghi in materia, nel senso di chiarire che non si tratta di incidere sulle disponibilità della Cassa depositi e prestiti, riservate per operazioni di sovvenzione per opere pubbliche agli enti locali, ma sui fondi disponibili per i conti correnti postali i quali sono amministrati in modo del tutto occasionale, vorrei dire, dalla Cassa depositi e prestiti, in quanto la Cassa stessa fa da semplice registratrice contabile tra l'Amministrazione delle poste e la Tesoreria dello Stato; infatti i fondi dei conti correnti postali, così come si muovono in entrata ed uscita, vengono versati alla Cassa depositi e prestiti che li contabilizza, li mette in evidenza, ma li passa, agli effetti contabili, all'Amministrazione dello Stato. I conti correnti postali hanno dato negli ultimi anni un saldo al 31 dicembre notevolissimo. Nel 1955: 259 miliardi; nel 1956: 323 miliardi; nel 1957: 338 miliardi; nel 1958: 412 miliardi. Al 26 maggio 1959 il saldo, tenuto conto dell'andamento stagionale, era di 363 miliardi; e ciò indipendentemente dall'attività relativa ai libretti e ai buoni postali fruttiferi, i quali hanno amministrazione separata e per i quali, sempre al 26 maggio 1959, la consistenza del risparmio era di 1.737 miliardi. Aggiungerò infine, per dare un'idea del movimento dei conti correnti postali, che attraverso i conti correnti postali si fanno praticamente i servizi di tesoreria per molte Amministrazioni dello Stato alla periferia, e che al 31 marzo 1959 il movimento di pagamenti e di incassi arrivava ai 5.831 miliardi di pagamenti contro 5.324 miliardi di incassi.

Di fronte a questo imponente movimento stanno particolari provvedimenti legislativi con cui il Parlamento ha già autorizzato la Cassa depositi e prestiti a precedenti anticipazioni del genere. Esattamente con la legge 9 maggio 1950, n. 315, la Cassa è stata autorizzata a concedere mutui all'Azienda servizi telefonici per un importo di 25 miliardi, con un massimo di cinque miliardi annui: operazione già completamente non fornita. La legge 20 novembre 1951, n 1542, ha autorizzato un ulteriore mutuo alla medesima azienda per 30 miliardi, con un massimo di sei miliardi annui; operazione esaurita anche questa. Dimodochè l'importo complessivo del-

l'operazione è stato di 55 miliardi, completamente erogati, il cui residuo risulta ora diminuito a 52 miliardi e 89.000.000 di lire. Si tratterebbe ora di aggiungere a questi 52 miliardi in corso di esaurimento, altri 40 miliardi erogabili in cinque anni, cioè otto miliardi all'anno.

B E R T O L I . Non abbiamo nozione del movimento dei conti correnti, cioè quanto entra in cinque anni e quanto esce. Questo è il problema di fondo.

O L I V A , *relatore*. Posso dire che al 30 giugno 1958 il saldo delle sovvenzioni del Tesoro all'Amministrazione delle poste e telegrafi risultava di 490 miliardi. La parte privatistica in questo movimento non la conosco; ma penso che si tratti di cifra non molto inferiore a quella costituita dalle sovvenzioni dello Stato, compreso tutto il movimento degli Uffici del registro, tasse scolastiche, I.G.E., eccetera. Comunque senz'altro accerterò anche i dati che mi si richiedono; ma è evidente che quando vi dico che solo per la parte del movimento incassi e pagamenti dello Stato figura una cifra di quasi sei miliardi, voi dovete ammettere che ci saranno altri mille o duemila miliardi, per lo meno, di movimento privatistico; il che diminuisce la percentuale del saldo rispetto alle entrate.

L'operazione che viene proposta non è a favore di una qualsiasi Amministrazione dello Stato; è in definitiva lo Stato che amministra, con una speciale autorizzazione d'immobilizzo, fondi che fungibilmente sono suoi e che qualunque banchiere adopererebbe liberamente nei limiti di quelle che sono le norme della normale prudenza bancaria. Per essere anche ulteriormente obiettivi, diciamo pure che forse rappresenta una minor quota di rischio questa operazione che non gli immobilizzi trentacinquennali di migliaia di miliardi che la Cassa depositi e prestiti fa ai Comuni, utilizzando il ricavo dei libretti e buoni postali. È vero che i buoni postali sono a scadenza annua, ma c'è sempre un'alea di possibile ampio ritiro da parte dei depositanti.

Quindi si tratta di vedere se non vi siano grossi pericoli di eccessivo immobilizzo in questa operazione di altri 40 miliardi.

Nel merito dell'operazione (proseguendo per il momento la parte di regolazione contabile) gli articoli 3, 4 e 5 riguardano appunto questo aspetto.

L'articolo 3 dice: « Le somme da corrispondersi dalla Cassa depositi e prestiti per la somministrazione delle anticipazioni saranno iscritte in apposito capitolo dello stato di previsione della entrata dell'Amministrazione delle poste e dei telegrafi.

Nello stato di previsione della spesa di detta Amministrazione verranno stanziate in corrispondenza le somme per provvedere alle spese relative al miglioramento ed al potenziamento degli impianti e servizi ed alla costruzione di alloggi di cui al precedente articolo 1 ».

E l'articolo 4: « L'ammortamento delle singole anticipazioni, da effettuarsi in 25 anni al tasso vigente per i mutui alla data della concessione, decorrerà dal 1° gennaio dell'anno successivo a quello di ciascuna somministrazione.

Nello stato di previsione della spesa della Amministrazione delle poste e dei telegrafi saranno iscritte le somme occorrenti per il pagamento delle annualità di ammortamento ».

B E R T O L I . Vorrei un chiarimento circa l'articolo 4. Vi si parla di ammortamento da effettuarsi « al tasso vigente ». Siccome per questi conti correnti non si paga l'interesse, allora come mai lo si riceve, tanto più che si tratta soltanto di spese di amministrazione?

O L I V A , *relatore*. È previsto il tasso vigente per compensare l'immobilizzo perchè, se i fondi andassero in Tesoreria, questa corrisponderebbe un interesse.

L'articolo 5 dispone infine che « il Ministro del tesoro provvederà con propri decreti alle occorrenti variazioni di bilancio »

Per la parte programmatica noi possiamo riferirci ai punti contenuti nella relazione ministeriale al disegno di legge.

Si premette che l'Amministrazione postale, preoccupata per le gravi conseguenze che sarebbero derivate dall'arresto del processo di adeguamento dei mezzi alle esigenze del servizio, ha da tempo predisposto un nuovo

programma di investimenti, da inquadrare nel complesso del piano nazionale di sviluppo del reddito e dell'occupazione, programma che, peraltro, non ha potuto finora avere attuazione.

Evidentemente questo piano comporterebbe un onere assai maggiore dei 40 miliardi oggi richiesti, che corrispondono a un programma ridotto che include soltanto quegli investimenti che hanno carattere di assoluta urgenza e che vengono anche indicati per categorie:

1) costruzione, ampliamento e restauro delle sedi di alcune direzioni provinciali e costruzione di 14 grandi edifici per uffici principali nelle zone periferiche delle maggiori città (lire 11 miliardi);

2) costruzione di 30 edifici postali di ferrovia (lire 3 miliardi);

3) costruzione di autocentri, autorimesse e magazzini (lire due miliardi);

4) costruzione di nuove sedi di uffici locali ed agenzie (lire 10 miliardi);

5) meccanizzazione e potenziamento degli impianti tecnologici (lire 4 miliardi);

6) arredamento degli uffici, sopra tutto per quelli di nuova costruzione (lire 5 miliardi e 300 milioni;

7) acquisto di automezzi e motocicli, per motorizzare i servizi di trasporto e di recapito (lire 1 miliardo e 500 milioni);

8) concorso nella spesa per l'attuazione del nuovo piano telegrafico nazionale (lire 5 miliardi).

Non si è finora parlato di alloggi; però c'è ancora un margine di un miliardo, perchè le cifre più sopra esposte assommano a 39 miliardi. Ecco perchè penso che si possa anche in questa sede esprimere l'avviso che è giusto l'aver compreso questi alloggi tra le possibili realizzazioni affinchè i dipendenti postelegrafonici siano il più possibile legati all'ufficio. Evidentemente l'alloggio del dipendente vicino all'ufficio qualche volta crea promiscuità; però di fronte alle esigenze finanziarie credo si possa accordare il miliardo necessario.

Anche sulla base della mia modesta esperienza di amministratore, ritengo che, in questi casi, convenga dare un alloggio di servizio piuttosto che un alloggio in affitto, perchè quando è in fitto è difficile liberarlo dal dipendente che va in pensione.

Richiamo la vostra attenzione sulla discussione recentissima che ha avuto luogo davanti al Senato, proprio sul bilancio delle Poste. In tale occasione abbiamo sentito insistere sopra la necessità della costruzione, alla periferia, di nuovi uffici postali, modesti ma decorosi ed efficienti. Sostanzialmente il Ministro ha dichiarato di essere d'accordo.

Avverto inoltre che è stato recentemente escogitato anche un nuovo servizio che consentirà di far arrivare il telefono nelle contrade più lontane, in collegamento con il servizio telegrafico.

MARIOTTI. Sulle finalità del provvedimento non ho alcuna obiezione; ma sarebbe stato bene che dei 40 miliardi che si intendono utilizzare, gran parte fosse stata impiegata per la costruzione di alloggi ai dipendenti, mentre mi sembra che nel complesso della spesa ci sia una percentuale minima destinata a questo scopo. Devo dire che senza dubbio siamo tutti d'accordo che, per quanto riguarda gli impianti e i servizi dello Stato, in genere noi ci troviamo in presenza di una organizzazione molto superata soprattutto riguardo alla carenza di funzionalità degli edifici e di tutta l'attrezzatura in genere. Tuttavia mi sembra strano che un'azienda come quella postelegrafonica, che è attiva, se non sbaglio, non abbia mai pensato di accantonare in bilancio delle somme che ogni anno potessero portare all'ordinaria e straordinaria manutenzione degli edifici e degli impianti senza ricorrere ad anticipazioni da parte della Cassa depositi e prestiti.

Peraltro, devo anche dire che si sta consolidando in Italia una tendenza nella burocrazia di rendersi conto di essere una potenza, perchè, non avendo altra alternativa politica che la controlli, si sente difesa ed esercita anche degli abusi di potere proprio nell'interpretazione delle leggi nei rapporti quotidiani. Bisogna stare molto attenti. Probabilmente ci sono delle necessità non indifferenti, ma penso, per esempio, che se di quei 40 miliardi se ne prendessero 20 e si impiegassero sulla montagna appenninica, probabilmente ci sarebbe un sollievo assai maggiore per quelle

povere popolazioni e una poltrona di meno per il burocrate. Per noi sono gli investimenti produttivistici quelli che hanno un effetto nell'economia nazionale. Pertanto darò il mio voto personale, soprattutto per la parte riguardante gli alloggi, perchè, dato il modesto stipendio dell'impiegato dello Stato, un'abitazione decorosa, per la quale si paghi un fitto modesto, costituisce un arrotondamento dello stipendio, che direttamente viene ad essere goduto dall'impiegato nel consumo della casa; ma nel contempo desidererei che il Governo desse assicurazione che questi 39 miliardi vengano spesi perchè veramente ne esiste la necessità, e non sia una somma da elargire, a disposizione della burocrazia dello Stato che sta in questo momento aumentando il suo potere.

FORTUNATI. Ci sono due cose, oltre a quelle dette dal senatore Mariotti, che occorre chiarire.

Mi pare, anzitutto, che l'articolo 4, così come è stato redatto, parli di ammortamento delle singole anticipazioni « al tasso vigente ». Quindi, nel momento stesso in cui si stabilisce l'importo della spesa, l'onere in realtà è un onere incerto. A me pare che sino ad ora, ogni volta che è stata fatta una operazione del genere, la spesa era fissata in maniera certa; mentre qui viene fissata in maniera vaga.

PRESIDENTE. Non si può fare un mutuo senza stabilire inizialmente un tasso di interesse.

FORTUNATI. Siccome i mutui sono cinque, vi possono essere cinque tassi d'interesse diversi; mentre invece io dico che l'operazione finanziaria, per un ente pubblico, è fatta inizialmente, subito, sapendo *a priori* qual'è l'onere.

La seconda questione riguarda, a mio avviso, il problema delle anticipazioni. Questo problema va visto, secondo me, alla stregua di elementi che noi non conosciamo perchè è evidente che non c'interessa quello che il senatore Oliva ha detto del saldo: noi vogliamo conoscere la consistenza dei depositi in un certo momento, e poi vediamo il movimento in un intervallo temporale, perchè il rapporto fra il dato della consistenza e il dato della semisomma in incassi e uscite, dà luogo a quello che si chiama la consistenza mobile del deposito. In un periodo di tre o quattro anni la semisomma potrebbe essere molto bassa. Se i depositi flettono e il ritiro s'accresce, quale situazione deriva?

CONTI. V'è un certo numero di correntisti che ha carattere di continuità.

FORTUNATI. Non però fra i privati, se mai soltanto nei confronti degli enti pubblici. Se il conto corrente non ha alcuna giacenza media, non si può anticipare niente sul conto corrente. Dai dati forniti fino ad ora la giacenza media non andrebbe oltre i due anni; bisogna che vi sia una giacenza media che dia luogo alla possibilità del calcolo finanziario.

OLIVA, *relatore*. La questione ha importanza qualora si volessero prendere delle misure per la difesa degli interessi dei terzi.

BERTOLI. Altra perplessità è costituita dal fatto che la somministrazione dell'ultima rata avviene fra cinque anni, mentre il debito sarà ammortizzato in venticinque anni. Siccome la maggiore consistenza del movimento di conto corrente dipende da leggi vigenti, possiamo noi essere sicuri fra 20 o 15 anni che vi sia ancora l'I.G.E. e che i versamenti verranno fatti in conto corrente? Possiamo cioè prevedere che la consistenza di questi 330 miliardi, si estenda per un lungo periodo di anni, così ampio, quando siamo ancora in fase di certe riforme finanziarie?

OLIVA, *relatore*. Desidererei conoscere, come relatore, il parere del senatore Paratore.

PARATORE. Debbo rilevare anzitutto che la parola « anticipazioni » è una espressione inesatta; quella che prevede l'articolo 1 del disegno di legge in esame è una operazione finanziaria che la Cassa depositi e prestiti fa all'Amministrazione delle poste e dei telegrafi sui fondi dei depositi e buoni postali da una parte e con prelievi dal Tesoro per la par-

te restante. Occorre sostituire l'espressione « concede anticipazioni » in quella « concede un prestito ».

Non è il caso poi di parlare di saggio corrente; esistono saggi correnti di interessi e non di ammortamento. Il termine è di 25 anni; quindi la quota d'ammortamento è di un venticinquesimo per anno.

OLIVA, *relatore*, Ma dall'ammortamento occorrerà togliere gli interessi?

PARATORE. Non ne vedo la ragione. Il saggio dell'interesse può essere modificato, ma non il piano di ammortamento.

OLIVA, *relatore*. Allora si tratterebbe di emendare l'articolo 4.

PARATORE. Anche la parola « anticipazione » non ha ragione d'essere: che cosa significa « anticipazione »?

OLIVA, *relatore*. Ma allora quale parola si dovrebbe usare? Bisogna cercare di superare l'assurdo giuridico di un rapporto che viene a stabilirsi tra due aspetti della stessa persona giuridica: la Cassa depositi e prestiti da una parte e l'Amministrazione postale dall'altra.

PARATORE. Si alterano i bilanci: non bisogna confondere gli sportelli di una Cassa con i depositi postali. Non è la prima volta che si adopera impropriamente la parola « anticipazioni »; qui si tratta in sostanza di un prestito.

OLIVA, *relatore*. Dobbiamo dire allora « sovvenzione »?

PRESIDENTE. Condivido in pieno l'opinione del senatore Paratore: dire « anticipazione » significa che si dà o si prende una parte di quanto si deve ricevere, del grosso che deve venire. Bisognerebbe usare la parola « prestito ».

Se dicessimo allora all'articolo 1 che la Cassa depositi e prestiti è autorizzata a concedere all'Amministrazione delle poste 40 miliardi, alle seguenti condizioni ..., si eviterebbe di usare la parola « anticipazione ».

CENINI. Credo che sia necessario parlare anche del tasso. Se si fa una operazione, una autorizzazione a certe condizioni di ammortamento, credo che nell'autorizzazione debba essere compreso anche il tasso, altrimenti sarebbe un'operazione incompleta. Siccome si deve autorizzare la Cassa depositi e prestiti a fare questa operazione si debbono anche fissare le condizioni del prestito, e quindi anche il tasso di interesse.

PRESIDENTE. Tutte le operazioni indistintamente svolte dalla Cassa depositi e prestiti usano la formula del tasso e del capitale insieme; non sarà regolare, ma è così.

RODA. A proposito della destinazione del prestito di 40 miliardi di lire, cioè in parte per il miglioramento e il potenziamento degli impianti ed in parte per la costruzione di alloggi da cedere in locazione al personale postelegrafonico, mi sorge un dubbio. Con tale spesa si incrementeranno evidentemente i beni del demanio pubblico, ma in parte, con la costruzione degli alloggi, si aumenteranno i beni patrimoniali. Ora non entrando gli alloggi a far parte del demanio pubblico, penso che sia necessario un impegno a parte, in un articolo a se stante, poichè non si può fare commistione tra demanio pubblico e beni patrimoniali. Non si può in una partita di giro trattare promiscuamente e del demanio pubblico e dell'incremento dei beni patrimoniali. Tra l'altro, poi, non ci si è detto a quanto ammonterà l'incremento di questo patrimonio privato costituito dalla costruzione delle case per i postelegrafonici. Tutto possiamo fare, ma non dobbiamo sempre preoccuparci di mantenere quello che è stato approvato dalla Camera. Bisogna tener presente che stiamo esaminando ed approvando una legge.

È charo però che malgrado queste osservazioni noi non ci opponiamo al disegno di legge.

OLIVA, *relatore*. Pregherei il senatore Roda di non insistere nella questione da lui posta, perchè occorrerebbe rielaborare il testo del provvedimento. È giusto quello che sostiene; si dovrebbe anche trattare a parte la materia del ricavo che l'Amministrazione avrà per gli affitti.

Nell'articolo 5 però è detto che il Ministro del tesoro provvederà con propri decreti alle occorrenti variazioni di bilancio: evidentemente i vari decreti terranno conto anche di questi aspetti considerati dal senatore Roda e nelle variazioni una parte dovrà essere portata a Demanio e una parte al Patrimonio. L'osservazione è comunque utile.

PRESIDENTE. Ed è importante che risulti nel verbale. Tuttavia della questione dell'impiego non ci dobbiamo preoccupare, poichè non è nostra competenza.

OLIVA, *relatore*. È infatti previsto che l'ammortamento decorra dal 1° gennaio dell'anno successivo a quello in cui viene fatta la somministrazione.

FORTUNATI. Vorrei fare una domanda: una banca normale farebbe anticipazioni venticinquennali sulle disponibilità del conto corrente?

PRESIDENTE. No di certo, ma la Cassa depositi e prestiti non è una banca; è un istituto che ha la sicurezza di ricevere il rimborso dei prestiti. Proporrei di lasciare la dizione così come è, per quello che riguarda mutui o anticipazioni; l'importante è che sia ben chiaro che la quota di ammortamento concerne il capitale e non il tasso di interesse. Questa è la formula che normalmente usa la Cassa depositi e prestiti.

CENINI. Usa questa formula perchè nell'annualità di ammortamento è compreso anche il tasso di interesse.

BERGAMASCO. Sono d'accordo sull'approvazione del provvedimento. Vorrei soltanto osservare che la formulazione dell'articolo 4 è piuttosto infelice. Infatti bisognerebbe dire, anche nell'ultima parte, che nello stato di previsione della spesa dell'Amministrazione delle poste e dei telegrafi saranno iscritte le somme occorrenti per il pagamento delle annualità di ammortamento e interessi.

PRESIDENTE. Non è una dizione felice, ma è comprensibile.

ROMANO, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. La relazione chiara e dettagliata del senatore Oliva mi dispensa dal fare altre considerazioni sulle ragioni umane per cui si è arrivati al disegno di legge all'esame della Commissione. Come tutti sanno, del Consiglio di amministrazione delle poste fanno parte i rappresentanti sindacali di tutte le correnti politiche; quindi le voci delle varie organizzazioni arrivano in seno allo stesso Consiglio di amministrazione, presieduto dal Ministro, il quale raccoglie queste segnalazioni di particolarissimi episodi e cerca di venire incontro oltre che alle esigenze di servizio anche alle esigenze del personale.

Nel disegno di legge si parla di miglioramento e potenziamento dei propri impianti e servizi e della costruzione degli alloggi per il personale. Faccio presente che quando si parla di impianti, si parla anche di personale perchè la posizione penosa degli uffici postali delle stazioni ferroviarie di quasi tutte le città d'Italia, è veramente preoccupante. Basta recarsi in un ufficio postale di ferrovia per constatare una situazione insostenibile: polvere da non poter respirare, locali angusti, spesso umidi e bui. Si è pensato di fare palazzi per gli uffici postali nel centro delle citta, ma quello che è il vero servizio del movimento dell'Amministrazione è stato purtroppo trascurato: si è pensato, cioè, più alla esteriorità che alla sostanza. D'altra parte si sono dovuti constatare continui disservizi per questo motivo: ordinariamente nei grandi centri gli uffici dei portalettere sono alla centrale, ma gli uffici della ferrovia, dove arrivano pacchi e corrispondenze convogliate da ogni parte, sono assolutamente inadeguati al lavoro dei portalettere, che spesso sono costretti d'estate e d'inverno, con la calura o la rigidità del clima, a lavorare e a smistare la corrispondenza all'aperto sotto una tettoia. Ho visto, ad

esempio, l'ufficio ferrovia di Catania, dove circa duecento persone lavorano in una stanza di poco più grande di questa dove siamo riuniti! Tutto il personale addetto agli uffici di stazione ha fatto presente le anti-igieniche condizioni di vita cui sono costretti i lavoratori, spesso malati e spessissimo assenti od obbligati a chiedere le pensione anzitempo per non doversi ammalare seriamente.

Venire incontro a questa penosa situazione ritengo pertanto sia un dovere, anche per il suo aspetto umano.

Un altro aspetto è questo: con la legge 1952 fu dato lo stato giuridico a tutto il personale, che viveva senza tutela, senza retribuzione adeguata, nella miseria perfetta. La legge ha dato sì uno stato giuridico, però non ha risolto il problema degli uffici postali. Vi sono in taluni paesi uffici postali collocati in stamberghe, che danno la sensazione più di stalle che d'uffici.

Si è dovuto, pertanto, una volta affrontato il problema degli uffici postali nei capoluoghi, provvedere a quelli della periferia, ai quali finora non si era pensato quasi mai. Si è avuta la bontà di riconoscere uno stato giuridico a questa povera gente, riconoscere il trattamento di quiescenza, che prima non aveva, ma ora bisogna dare a quel personale anche un ufficio decoroso, nel quale possa vivere, non solo per il suo aspetto esteriore ma soprattutto per le condizioni igieniche e salutari. Occorreranno cinque o dieci miliardi o anche di più per la costruzione o la sistemazione degli uffici postali periferici, ma, dato il problema funzionale oltre che profondamente umano, mi sembra che non sarà certo la spesa necessaria — anche se cospicua — ad impedirci di andare incontro alla viva e legittima aspirazione del personale postelegrafonico delle stazioni e degli uffici periferici.

Per quanto riguarda il tecnicismo della legge, bisogna tener conto che chi l'ha compilata si trovava in difficoltà per la scelta delle espressioni. Si tratta, come si sa, di una operazione interna che lo Stato contratta con se stesso; non si poteva parlare di mutuo e ci siamo quindi dovuti destreggiare attraverso la parola « anticipazioni ». Se la Commissione si rende conto della questione umana che riveste la situazione degli alloggi del personale — ed anche questa ha una voce in bilancio — sono sicuro che non vorrà negare il conforto della sua approvazione. È vero che si è verificato nei piccoli centri che gli alloggi rimangono vuoti, perchè l'impiegato postale per solito già è fornito di una casa propria e verrebbe a spendere di più — o comunque non si troverebbe tanto a suo agio — andando ad abitare negli alloggi costruiti per conto dell'Amministrazione delle poste; ma bisogna anche tener presente che nei grandi centri dove l'Amministrazione ha fatto costruire gli alloggi questi sono stati immediatamente occupati.

Se si dovesse entrare nei dettagli della terminologia, indubbiamente potremmo discutere a lungo, come hanno dimostrato i diversi interventi degli onorevoli colleghi. Spero che si vorrà soprassedere sulla terminologia e tenere presenti le ragioni umane, che mi son permesso esporre: più presto si approverà questa legge e più presto si andrà incontro alla difficile situazione dei portalettere e di tutto il personale postelegrafonico. Ho ricevuto diecine di rapporti di persone che affermano l'impossibilità di continuare a lavorare nelle misere condizioni in cui si trovano gli uffici; molti sono i casi di malattie tubercolari, di artriti e di molti altri mali, dovuti agli uffici malsani, così come numerosi sono i casi portati in Consiglio di amministrazione e riguardanti richieste anticipate di pensione per malattie contratte in servizio. Se gli onorevoli colleghi della Commissione mi vorranno dispensare dall'entrare in ulteriori dettagli, essi faranno un'opera veramente buona e squisitamente sociale nei confronti di tanti meritevoli lavoratori.

RODA. La esposizione dell'onorevole Rappresentante del Governo sarebbe stato utile ascoltarla prima della discussione che si è svolta: molte quisquilie di carattere formalistico sarebbero state superate e risparmiate.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Passiamo ora all'esame e alla votazione degli articoli, di cui do lettura:

Art. 1.

La Cassa depositi e prestiti è autorizzata a concedere all'Amministrazione delle poste e dei telegrafi sui fondi dei conti correnti postali di cui all'articolo 1 del decreto legislativo luogotenenziale 22 novembre 1945, n. 822, anticipazioni fino all'ammontare di 40 miliardi di lire per il miglioramento ed il potenziamento dei propri impianti e servizi e per la costruzione di alloggi da cedere in locazione dall'Amministrazione al personale postelegrafonico.

PARATORE. Io voto contro l'articolo, non soltanto per il motivo già esposto, ma anche perchè ritengo opportuno che si usi una parola diversa da « anticipazione ».

PRESIDENTE. Sarà tenuto conto dell'osservazione del senatore Paratore.

Metto ai voti l'articolo 1, di cui ho dato lettura.

(*È approvato*).

Art. 2.

Le anticipazioni di cui al precedente articolo 1 saranno somministrate in ragione di lire 8 miliardi all'anno per 5 anni a partire dal 1° luglio 1959.

(*È approvato*).

Art. 3.

Le somme da corrispondersi dalla Cassa depositi e prestiti per la somministrazione delle anticipazioni saranno iscritte in apposito capitolo dello stato di previsione della entrata dell'Amministrazione delle poste e dei telegrafi.

Nello stato di previsione della spesa di detta Amministrazione verranno stanziate in corrispondenza le somme per provvedere alle spese relative al miglioramento ed al potenziamento degli impianti e servizi ed alla costruzione di alloggi di cui al precedente articolo 1.

RODA. Pur dichiarandomi consenziente, ed approvando l'articolo 3, rimangono fermi i dubbi da me espressi sul demanio pubblico e sui beni patrimoniali.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 3 di cui ho dato lettura.

(*È approvato*).

Art. 4.

L'ammortamento delle singole anticipazioni, da effettuarsi in 25 anni al tasso vigente per i mutui alla data della concessione, decorrerà dal 1° gennaio dell'anno successivo a quello di ciascuna somministrazione.

Nello stato di previsione della spesa della Amministrazione delle poste e dei telegrafi saranno iscritte le somme occorrenti per il pagamento delle annualità di ammortamento.

(*È approvato*).

Art. 5.

Il Ministro del tesoro provvederà con propri decreti alle occorrenti variazioni di bilancio.

(*È approvato*).

Metto ai voti l'intero disegno di legge nel suo complesso.

(*È approvato*).

La seduta termina alle ore 11, 30.

Dott. MARIO CARONI
Direttore dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari